

**Tories**  
Major: «Una società senza classi»

LONDRA. Nel suo primo discorso come premier al Congresso del suo partito che si è concluso ieri a Blackpool, John Major è tornato a promettere una società senza classi, nella quale «tutti avranno il diritto di possedere» e il «diritto di scegliere». Ha così ripetuto le parole che pronunciò il giorno del suo arrivo a Downing Street con le quali, certamente su indicazione degli stessi ministri che avevano appena costretto la Thatcher a dimettersi proprio perché si era distanziata troppo dal popolo, cercò di rinnovare l'immagine del partito egualitario che dà a tutti l'opportunità di riuscita. I delegati hanno concesso a Major dieci minuti di applausi, come per farsi perdonare di aver dimostrato, con la sciamanata ovazione conferita alla Thatcher martedì scorso, che in effetti il loro cuore batte ancora in unisono con la Lady di ferro. Si è trattato di un congresso difficile per i Tories. Il primo commento pubblicato poche ore dopo la chiusura dei lavori dal giornale della sera Evening Standard, conseratore, rievoca non solo la «mancanza di brillantezza», ma anche l'accumularsi di controversie, specie intorno alla questione europea. Major ha ripetuto che anche se sarà primo ministro la Gran Bretagna non cederà mai la propria sovranità alla Cee. Sul l'economia, a confortare Major, proprio ieri sono stati resi noti gli ultimi dati dell'inflazione, scesa al 4,1 per cento, e secondo il cancelliere Lamont «fra non molto la Gran Bretagna sarà al livello della Germania». Pronta la risposta dei laburisti che affermano il calo dell'inflazione dovuto «a una caduta degli investimenti e un aumento della disoccupazione» riferendosi alle previsioni dell'Istituto monetario internazionale secondo il quale gli effetti della recessione continueranno, mentre è previsto un aumento progressivo della disoccupazione. Martedì scorso la Ford ha annunciato il licenziamento di mille operai e ieri, mentre Major parlava, la British Telephones, società dei telefoni privatizzata, ha reso noto che intende ridurre la propria forza lavoro di 16 mila posti. C.A.B.

Il 15 ottobre il «si» ufficiale all'accordo comunitario  
Prima del via libera l'incontro tra i presidenti sovietico e russo

Sancita la proprietà privata, la libertà di impresa e di concorrenza  
Preoccupato appello di Gorbaciov: «La pazienza della gente è al limite»

# In dieci fondano la Cee dell'Urss

## Anche Eltsin firma il trattato sull'unità economica

Dieci repubbliche dell'Unione hanno dato il via definitivo al patto sulla nuova comunità economica. Anche Eltsin ha dato il suo assenso, nonostante la rivolta indipendentista dei giorni scorsi della direzione russa. Alla riunione del Consiglio di Stato di ieri, Gorbaciov ha detto che la gente è stanca e che si aspetta decisioni rapide e che anche la comunità internazionale è preoccupata per le divisioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il trattato sulla comunità economica sarà firmato entro il 15 ottobre. Anche Boris Eltsin è d'accordo. Il via libera a questo importante documento costitutivo della nuova unione è stato dato ieri da 10 repubbliche dell'ex Urss - rispetto al «vertice» di Alma-Ata mancavano Georgia e Moldavia - durante la riunione del Consiglio di Stato, il massimo organo dirigente pansovietico presieduto da Gorbaciov. Poco prima della riunione, Eltsin e il presidente sovietico si erano incontrati da soli: forse c'è stato un chiarimento preliminare, dopo le preoccupazioni dei giorni scorsi che l'«insurrezione indipendentista» del governo russo e di ampi settori della gente è al limite, si può dire che al popolo è rimasta l'ultima speranza che il Consiglio di Stato agisca in maniera decisa, come avevamo promesso». Parole di un leader preoccupato che le recenti pressioni nazionaliste nelle repubbliche, Russia in testa, possano fare indietreggiare l'intero processo della costruzione della nuova Unione e della riforma economica, che, come ha ripetuto l'autore del documento, Grigorij Javlinskij, senza una «comunità economica» non sarà possibile.

«Non abbiamo il diritto di concludere questa sessione del Consiglio di Stato senza aver approvato le risoluzioni dei membri del Consiglio di Stato. Di seminare sospetti reciproci, di bloccare l'approvazione dei documenti (trattato economico, dell'Unione ecc.), i nostri partners stranieri non hanno mancato di farlo notare... Ma la pazienza della gente è al limite, si può dire che al popolo è rimasta l'ultima speranza che il Consiglio di Stato agisca in maniera decisa, come avevamo promesso». Parole di un leader preoccupato che le recenti pressioni nazionaliste nelle repubbliche, Russia in testa, possano fare indietreggiare l'intero processo della costruzione della nuova Unione e della riforma economica, che, come ha ripetuto l'autore del documento, Grigorij Javlinskij, senza una «comunità economica» non sarà possibile.



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e quello russo Boris Eltsin durante l'incontro al Cremlino

«Non abbiamo il diritto di concludere questa sessione del Consiglio di Stato senza aver approvato le risoluzioni dei membri del Consiglio di Stato. Di seminare sospetti reciproci, di bloccare l'approvazione dei documenti (trattato economico, dell'Unione ecc.), i nostri partners stranieri non hanno mancato di farlo notare... Ma la pazienza della gente è al limite, si può dire che al popolo è rimasta l'ultima speranza che il Consiglio di Stato agisca in maniera decisa, come avevamo promesso». Parole di un leader preoccupato che le recenti pressioni nazionaliste nelle repubbliche, Russia in testa, possano fare indietreggiare l'intero processo della costruzione della nuova Unione e della riforma economica, che, come ha ripetuto l'autore del documento, Grigorij Javlinskij, senza una «comunità economica» non sarà possibile.

«Non abbiamo il diritto di concludere questa sessione del Consiglio di Stato senza aver approvato le risoluzioni dei membri del Consiglio di Stato. Di seminare sospetti reciproci, di bloccare l'approvazione dei documenti (trattato economico, dell'Unione ecc.), i nostri partners stranieri non hanno mancato di farlo notare... Ma la pazienza della gente è al limite, si può dire che al popolo è rimasta l'ultima speranza che il Consiglio di Stato agisca in maniera decisa, come avevamo promesso». Parole di un leader preoccupato che le recenti pressioni nazionaliste nelle repubbliche, Russia in testa, possano fare indietreggiare l'intero processo della costruzione della nuova Unione e della riforma economica, che, come ha ripetuto l'autore del documento, Grigorij Javlinskij, senza una «comunità economica» non sarà possibile.

Il Consiglio di Stato sancisce la fine del potente servizio segreto. Bakatin: «Sepolto un triste passato»

Gorbaciov: «Da oggi il Kgb non esiste più»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Un colpo di spugna sul Kgb e la nascita di un servizio di sicurezza diviso in tre tronconi: lo spionaggio (che ha già come capo un uomo di fiducia di Gorbaciov, l'accademico Primakov), il controspionaggio e la sorveglianza di frontiera. È la rivoluzione decisa ieri dal Consiglio di Stato che ha sanzionato la fine, già annunciata, del Comitato per la Sicurezza statale dell'Urss, in funzione dal marzo del 1954, erede della Ceka (1917) e della Nkvd (luglio 1941), la potente organizzazione che, all'interno del paese, aveva come principio fondamentale quello del controllo della dissidenza e della repressione. Il comunicato del Consiglio di Stato ha annunciato al quarto punto la decisione di porre fine al «monopolio che si è venuto a creare nel campo della sicurezza statale». Tutti e dieci i rappresentanti delle repubbliche presenti alla riunione hanno convenuto senza opposizione alcuna al seppellimento della creatura di Felix Dzerzhinskij, il fondatore, che la diresse dall'anno della rivoluzione sino al 1926. L'ultimo presidente del Kgb è stato Vladimir Krjučkov, una delle menti del golpe di agosto, il quale ha mantenuto la poltrona alla Lubianka per tre anni succedendo a Viktor Cebrikov, mandato in pensione dal Politburo del Pcus quando ancora il partito esercitava, per norma costituzionale, il «ruolo guida» del paese.

Il Consiglio di Stato non è sceso nei particolari della trasformazione radicale del servizio di sicurezza statale, un compito affidato all'ultimo presidente del Kgb, Vadim Bakatin, nominato nei giorni successivi al fallito golpe proprio per questo scopo. Le concrete proposte dovranno essere presentate al Soviet Supremo, il parlamento (transitorio) che ancora deve essere formato e la cui prima riunione è stata già rinviata al 21 ottobre. Le prime mosse di riforma del Kgb sono state la nomina del nuovo responsabile dello spionaggio, appunto l'accademico Evghenij Primakov, e la decisione di affidare il controspionaggio ad un organismo interpubblicano, del tutto separato dall'altra branca del servizio. Inoltre c'è la novità dell'affidamento del controllo delle frontiere ad un comando speciale centralizzato che prenderà il posto del Kgb cui sinora è spettato questo compito.

Il presidente Bakatin ha promesso che verranno «scoperte» le pagine oscure della storia del Kgb e a questo scopo ha dato già l'incarico per una ricerca puntuale che dovrebbe essere resa nota. Bakatin ha aggiunto: «Cambieremo insieme alla società, muteranno le strutture e, ovviamente, ci sarà anche una riduzione del personale. Vogliamo diventare una sorta di agenzia al servizio delle repubbliche che firmeranno il Trattato dell'Unione». Bakatin non lo ha mai detto ma sembra che punti a imitare il modello della Cia o comunque a costruire una organizzazione di «intelligence» simile a quella dei paesi occidentali. Di recente Bakatin si è spinto a dire: «Una collaborazione con la Cia non è da escludere. Se aumenterà l'efficienza tra gli Stati, è logico puntare a un maggiore contatto tra i servizi segreti su campi di comune interesse: la lotta alla droga e il terrorismo».

Rinviata la decisione sugli aiuti all'Urss. I mali dell'economia: recessione, crisi del risparmio e scandali finanziari

# Al G7 l'Occidente «ricco» con il fiato corto

I guai delle economie dell'Ovest si chiamano ripresa lenta dalla recessione, crisi del risparmio e caduta delle entrate nelle casse degli Stati in deficit. Scandali finanziari che minano la fiducia degli investitori, protezionismo. Ministri e banchieri centrali del G-7 cercano una strategia comune. Rinviata a oggi la discussione sugli aiuti all'Urss: improbabile un accordo sulle facilitazioni per il debito estero.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

BANGKOK. Di ottimismo non c'è neppure un grammo. C'è persino un ministro del G-7, il giapponese Hashimoto, che ormai non conta più nulla perché tornando in patria dovrà sloggiare dal ministero delle Finanze, travolto dagli scandali che stanno mettendo in croce il governo Kaifu, il partito dominante e la finanza che spadroneggia a casa propria e oltre confine. Hashimoto quasi si confonde con i suoi colleghi e conferma le dimissioni. Inevitabili perché la

ripartizione equa del «dividendo della crescita» dopo una fase di recessione-stagnazione che è stata breve ma si sente ancora dappertutto. I paesi che devono risanare i loro bilanci (Usa, Germania, Italia e Canada) si accorgono che l'andamento lento delle economie dopo il giro di boa prodotta «la caduta delle entrate». Cercano di barcamenarsi fra inflazione e necessità di aiutare la ripresa agendo sui tassi d'interesse, ma nonostante gli Usa li abbiano ridotti e forse il Giappone si appresti a farlo, lo squilibrio tra domanda e offerta di capitali nel mondo è destinato a tenerli mediamente elevati. E con tassi d'interesse elevati la crescita viene depressa come l'Italia insegna.

Ciascuno pensa per sé, nel senso che se è vero che le economie sono interdipendenti è anche vero che le performance dei paesi del G-7 sono diverse e nessuno può convincere i tedeschi ad ammorbidire la politica monetaria. Ci hanno

provato gli americani ed è andata come è andata: i tassi li hanno dovuti rittoccare loro. Per fortuna dopo le voci dei giorni scorsi, ora i rapporti di cambio (cioè il livello del dollaro) non destano per nessuno consistenti motivi di tensione: americani e giapponesi hanno sancito a Tokio che lo yen va bene così e gli States continuano a raccogliere i frutti di un relativo vantaggio sull'esportazione. Un altro esempio di «coordinamento» appannato? Il trattato per regolare il commercio mondiale, argomento affrontato dal G-7 e subito scartato: tutti dicono che un accordo va trovato in fretta, che tutti ne hanno bisogno, i paesi in via di sviluppo come quelli dell'Est e l'Urss. Poi ammettono che nessuno è in grado di rinunciare al consenso politico di agricoltori e industriali.

Le solite cose, si può dire, solo che oggi c'è un fatto nuovo, l'Urss e la sua crisi, che costringe tutti, i sovietici quanto

l'Ovest, a scelte difficili. L'Ovest ha capitali e la possibilità di sostenere tecnicamente la transizione al mercato, ma non lo fa gratuitamente oltre i limiti dell'emergenza. Il G-7 discute oggi degli aiuti all'Urss perché, contrariamente alle aspettative, la delegazione sovietica ha ritardato di un giorno la partenza, e così i ministri del G-7 incontreranno Yavinsky e Gheraschenko dopo aver fatto una panoramica dei guai delle economie occidentali che raffreda ancora di più le prospettive di rilancio dell'Est. Al G-7, in realtà, fa comodo il ritardo dei sovietici perché la discussione sulla facilitazione dei pagamenti del debito estero (12 miliardi di dollari nel secondo semestre 1991) è ancora in alto mare. I paesi industrializzati si dividono a seconda del grado di esposizione con l'Urss: preoccupati tedeschi, giapponesi e italiani (questi ultimi 5.000 miliardi di lire). Meno gli americani impegnati per un

miliardo di dollari: insieme con i giapponesi subordinano seccamente un intervento sul debito all'avvio della riforma. I britannici fanno sapere che a Bangkok si discute solo di aiuti urgenti per l'inverno. Un congelamento dei pagamenti per sei mesi? «Non scherziamo neppure». Solo il Canada offre un negoziato bilaterale per il loro miliardo di dollari. Fra i sovietici il G-7 aspetta risposte definitive sull'ammontare delle riserve di oro e sulla bilancia dei pagamenti. E aspetta che sia chiarito il rapporto fra il centro e le repubbliche e la loro responsabilità. Yavinsky e Gheraschenko sono stati tenuti a Mosca da un importante incontro sul Trattato dell'Unione. Il fatto che in Russia sia stato nuovamente contestato perché favorirebbe eccessivamente gli interessi del governo centrale non giova certo al negoziato di Bangkok. Quelle risposte, forse, la delegazione sovietica non potrà darle.

Domani in Medio Oriente  
Baker già in difficoltà prima ancora di partire

QIANCARLO LANNUTTI

E' già in difficoltà prima ancora di cominciare la ottava missione in Medio Oriente del segretario di Stato Baker, che dovrebbe (nei suoi intenti) essere quella decisiva per la conciliazione della conferenza di pace. I segnali negativi si moltiplicano: a Washington i colloqui preliminari fra Baker e i palestinesi dei territori hanno registrato improvvise difficoltà; la Siria mette in dubbio la sua partecipazione al cosiddetto «terzo canestro» del negoziato; Israele accusa Damasco di continuare ad armarsi e minaccia implicitamente un'azione di forza contro un mercantile nord-coreano che sta portando in Siria un carico di missili Scud; e a Tel Aviv un palestinese alla guida di un camion ha deliberatamente investito un gruppo di soldati israeliani uccidendone due. A mo' di eloquente e preoccupante epitaffio, il capo di gabinetto israeliano Yosi Ben Aharon ha detto al quotidiano «Maariv» che «non sarebbe dopotutto la fine del mondo se i tentativi di convocare la conferenza dovessero fallire».

James Baker ha avuto un primo lungo incontro con i rappresentanti palestinesi dei territori occupati giovedì sera: c'era molta attesa per il colloquio, considerato un altro passo avanti nel dialogo indiretto fra Usa e Olp, ma il suo esito è stato definito «inconcludente». Siamo venuti qui con alcuni suggerimenti ma non abbiamo avuto ancora una risposta», ha detto Feisal Hussein al termine dell'incontro. In comune «padrino» Shin Kanemaru, la fazione di Takeshita ha deciso di impegnare i suoi 105 membri a favore di Miyazawa. Ma la decisione non ha mancato di far storcere il naso ai commentatori politici e di dare la stura ad una ridda di sospetti. Fino a ieri il piccolo «genio», un metro e 60 di altezza, era il critico più acido di Takeshita e il nemico giurato di Kanemaru. Che cosa è cambiato nelle ultime ore? Si sospetta che i giochi non siano ancora fatti sino in fondo.

Ma intanto un altro contributo ad accrescere la tensione è venuto, come si è detto, da Tel Aviv, dove un palestinese di Kibya, presso Ramallah, ha deliberatamente falciato con il suo camion un gruppo di soldati israeliani che facevano l'autostop: due militari sono morti e altri undici sono rimasti feriti, sei dei quali in modo grave. L'attentatore ha voluto vendicare la strage di 18 palestinesi un anno fa sulla spianata delle moschee a Gerusalemme. Shamir ha minacciato una «giusta risposta a questo feroce atto omicida».

**Turchia**  
Terrorismo  
Uccisi cinque poliziotti

ISTANBUL. Sette persone, cinque delle quali poliziotti, sono rimaste uccise nelle ultime 48 ore in Turchia. Quattro agenti in servizio di pattuglia notturna sono stati caduti in una imboscata, tre di loro sono morti, mentre il quarto è rimasto gravemente ferito. Poco dopo l'aggressione è sopraggiunta un'altra pattuglia di polizia che ha ucciso due degli attentatori, arrestandone altri due. Poche ore dopo, nella mattinata di ieri, altri due poliziotti sono rimasti uccisi e un altro ferito in un agguato. Lo riferisce l'agenzia di stampa Anatolia. Entrambi gli attentati non sono stati rivendicati.

Intesa tra i maggiori gruppi del partito liberaldemocratico sul nome del leader che a fine ottobre sostituirà Kaifu  
Decisivo l'appoggio della fazione che fa capo a Takeshita e Kanemaru

# Miyazawa premier. Restaurazione a Tokio

Un accordo tra le maggiori correnti del Pld spiana la via a Kiichi Miyazawa verso la presidenza del partito di maggioranza e del governo giapponese. Sarà quasi certamente lui il successore di Kaifu, che una settimana fa rinunciò a ricandidarsi. Tokio mette una pietra sopra gli scandali finanziari e politici, affossa le ambizioni riformatrici e moralizzatrici di Kaifu, riaffida le sorti del paese ai soliti volti.

TOKIO. Kiichi Miyazawa, 72 anni di età e oltre 40 di militanza politica, sarà il successore di Toshiki Kaifu nella carica di presidente del partito liberaldemocratico (Pld) e primo ministro del Giappone. Il vecchio uomo politico ha ottenuto l'appoggio della maggioranza del partito, quella dell'ex premier Noboru Takeshita, che gli assicura la maggioranza. La sua ascesa al potere viene considerata una scelta di ripiego da parte della fazione maggioritaria, e risulta in contraddizione con la politica di ringiovanimento ostentata

dal Pld, sia con le pretese di moralizzazione della vita pubblica ostentate dal partito al potere.

Miyazawa diede le dimissioni nel 1989 da ministro delle Finanze perché coinvolto assieme a Takeshita e altri grossi personaggi del Pld nel vasto giro di bustarelle dello scandalo Recruit. Kaifu, nominato nell'agosto di quell'anno e presentato come il «signor pulito», ha rinunciato a ricandidarsi il 4 ottobre scorso, dopo che il Parlamento non aveva neppure voluto discutere le riforme politiche, miranti a moralizzare la vita dei partiti, alle quali Kaifu aveva legato la propria eventuale permanenza al potere. «La nomina di Miyazawa significa che tutto rima come

prima», commenta il quotidiano Asahi. I due anni e due mesi di Kaifu (il moralizzatore vengono cancellati con un colpo di spugna).

Miyazawa è stato preferito agli altri due candidati - Hiroshi Mitsuizuka e Michio Watanabe - per la sua maggiore esperienza internazionale e le sue vaste conoscenze economiche. A più riprese fu in passato ministro degli Esteri, ministro delle Finanze e responsabile del Miti, il ministero del commercio internazionale e dell'industria. A 30 anni era già deputato, e da allora praticamente non ha più lasciato la stanza dei bottoni. Passa per il miglior conservatore in inglese di tutto l'arco politico nipponico. Per ottenere il nulla-osta di

Takeshita sembra che abbia dovuto promettere alla corrente da lui guidata alcuni ministeri chiave (Esteri, Finanze e Interni), assicurando anche che il controllo del partito resterà in pratica nelle mani del tandem Takeshita-Kanemaru. Nonostante sia ritenuto il più brillante uomo politico sulla scena giapponese, non è molto popolare. Al grande pubblico appare distaccato, freddo, troppo sicuro di sé. Ma un sondaggio pubblicato ieri gli dà il 44 per cento delle preferenze popolari contro l'otto per Watanabe e il cinque per Mitsuizuka. Kaifu, quando è stato messo da parte la settimana scorsa aveva il 53 per cento.

Il 19 ottobre prossimo Miyazawa presenterà la sua candidatura ufficiale a presidente del partito, e il 27 dovrebbe avere l'investitura da parte dei 395 deputati del Pld. Dopo una notte di febbrili consultazioni nell'abitazione del vecchio «padrino» Shin Kanemaru, la fazione di Takeshita ha deciso di impegnare i suoi 105 membri a favore di Miyazawa. Ma la decisione non ha mancato di far storcere il naso ai commentatori politici e di dare la stura ad una ridda di sospetti. Fino a ieri il piccolo «genio», un metro e 60 di altezza, era il critico più acido di Takeshita e il nemico giurato di Kanemaru. Che cosa è cambiato nelle ultime ore? Si sospetta che i giochi non siano ancora fatti sino in fondo.